

# Aborto, dopo 30 anni serve una riflessione condivisa

«La legge 194 è una legge dello Stato e quindi va applicata in tutte le sue parti» ha affermato il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Proprio la piena attuazione della legge garantirebbe il vero riconoscimento del valore sociale della maternità e la tutela della vita umana dal suo inizio. Per fare questo è necessario "toccare" la Legge 194, ossia avviare una riflessione condivisa che, come suggerito da Francesco D'Agostino, torni a ragionare, con pacatezza e rigore, sulla questione dell'aborto. Questione che non può considerarsi chiusa perché «non è possibile continuare a pensare all'aborto come lo si pensava più di tre decenni fa». D'Agostino ha individuato tre piani in cui le acquisizioni si sono dimostrate rilevanti e hanno contribuito alla consapevolezza del valore della vita: conoscenze scientifiche, valutazioni bioetiche e percezioni giuridico sociali.

**il punto**  
di Emanuela Vinai

*Scoperte scientifiche e valutazioni sociali hanno modificato le fondamenta su cui è stata costruita la legge 194. Un bioeticista, un giurista e un embriologo a confronto sulle evidenze di cui tenere conto per non considerare l'interruzione di gravidanza un presunto «diritto»*

«Oggi non è più assolutamente possibile affermare che l'embrione è solo un mucchio di cellule, perché la maggiore scoperta fatta in questi anni riguarda il dialogo che si instaura, da subito, tra le cellule che formano l'embrione», spiega Carlo Ciroto, ordinario di Citologia e Istologia all'Università di Perugia. «Sono stati messi in evidenza meccanismi molecolari di interazione già dalle prime due cellule

dello zigote. Le cellule riconoscono le proteine omologhe, si legano tra di loro e il legame porta a variazioni di struttura che hanno effetto immediato. È un dialogo semplice, ma fondamentale per la vita: è il primo modello di riconoscimento e integrazione per cui in ogni istante ogni cellula sa cosa fanno le cellule vicine. Quando le cellule aumentano di numero si passa a un sistema di comunicazione più efficiente: il sangue. E alla fine della seconda settimana

**box**

## Due sentenze in 40 giorni ma la partita resta aperta

In poco più di un mese la Corte Costituzionale ha respinto due volte come manifestamente inammissibili altrettanti ricorsi relativi alla legge 194. La prima sentenza il 10 maggio quando la Consulta ha cassato l'appello presentato dal Tribunale di Siracusa contro l'art. 12 della legge. Analoga decisione il 20 giugno sulla questione di legittimità avanzata da un giudice tutelare di Spoleto nel caso di aborto di una minore. Fondamento del ricorso era la presunta violazione, all'art. 4, degli articoli 2 (diritti inviolabili dell'uomo) e 32 (diritto alla salute) della Costituzione. Sostegno della tesi: la pronuncia della Corte di Giustizia Ue di tutela dell'embrione umano. La Consulta però, non ritenendo applicabile la sentenza europea, ha respinto. (E.Vin.)

scritta dall'uomo è suscettibile di variazioni e di miglioramenti, al mutare della sensibilità e della cultura sociale», commenta Antonio Gioacchino Spagnolo, direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. «Circa una decina di anni fa James Childress, uno dei pionieri della bioetica, profetizzò la sparizione dell'aborto nel 21°

secolo, perché la consapevolezza acquisita non potrà che farci rendere conto che abbiamo di fronte una persona. Diversi elementi possono confermarlo e vi sono una serie di fattori che contribuiscono a una maggiore coscienza della posta in gioco. La genetica ha confermato quegli elementi di continuità, gradualità, unicità dell'embrione introdotti per la prima volta dalla riflessione bioetica e che sembravano essere solo di natura filosofica. Gli ecografi sempre più dettagliati ci permettono di vedere da subito l'essere umano e quindi di considerarlo come tale perché tangibilmente tra noi. Sul piano antropologico assume poi una particolare rilevanza la sentenza della Corte Europea sulla brevettabilità: si parla di corpo riferito all'embrione. I termini e le definizioni usate indicano una significativa attenzione».

di sviluppo entra in funzione il sistema di integrazione su base elettrica: il sistema nervoso. Non esiste un solo momento della vita dell'embrione in cui sia solo un grumo di cellule: è sempre un organismo in evoluzione continua e costante, è un individuo unico e irripetibile, una vita nuova da subito».

«Non si può pensare di non modificare una legge, anche quella sull'aborto. Qualunque normativa

## legge 40

### Le linee guida ferme sui tavoli del ministero

Le nuove linee guida della legge 40 sono già pronte. O meglio, sarebbero pronte, perché in realtà sembra siano state dimenticate in un cassetto. Si è concluso da tempo, infatti, l'iter di approvazione descritto dall'articolo 7 della normativa: «Il ministro della salute, avvalendosi dell'Istituto superiore di sanità, e previo parere del Consiglio superiore di sanità, definisce, con proprio decreto, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, linee guida contenenti l'indicazione delle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita». Mancherebbe solo la firma del ministro Renato Balduzzi per aggiornare la normativa attuativa sulla fecondazione assistita. Al testo delle linee guida è stata allegata anche la normativa europea relativa alle norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani, recepita dall'Italia dopo un lungo e complesso iter.

«Il percorso è stato completamente esaurito - afferma la deputata Eugenia Roccella, che come sottosegretario alla Salute nel precedente governo ha lasciato nelle mani dell'attuale ministro solo l'onere di apporre la firma alla disciplina attuativa - quindi penso sia venuto il momento di chiuderlo, approvando le linee guida, visto che peraltro anche la sentenza della Corte Costituzionale è stata emessa. Il testo riporta la frase, già contenuta nella legge, che vieta di intervenire sull'embrione se non a suo favore, ossia per salvaguardarne l'integrità e la vita e riafferma l'indirizzo anti eugenetico della legge. Peraltro, è la legge stessa ad affermare che le linee guida devono essere aggiornate ogni tre anni, termine che è ormai scaduto e dopo il quale il ministro dovrebbe prendere una posizione». Le prime linee guida sono state varate cinque mesi dopo l'approvazione della legge 40, e nel 2008, sebbene il governo fosse dimissionario, l'allora ministro Turco le aveva firmate prima di lasciare la carica. Il precedente governo ha lasciato nelle mani del nuovo ministro la decisione, ora tocca a lui rispettare i tempi dettati dalla legge.

Ilaria Nava

sotto la lente

## Mammane ancora all'opera

Nel 2008 nel mondo sono stati praticati 21,6 milioni di aborti clandestini, quasi tutti nei Paesi in via di sviluppo. Queste interruzioni di gravidanza, eseguite in condizioni di scarsa igiene e sicurezza, hanno ucciso 47 mila donne (il 13 per cento delle morti materne) e causato danni e disabilità ad altri 5 milioni. Lo ricorda l'Organizzazione Mondiale della Sanità che con i dati non tenta però di raccontare o approfondire il dramma di milioni di madri che abortiscono per mano di fattucchiere o macellai, spesso costrette dai loro uomini, dalla loro comunità o dalla paura di non poter mettere al mondo un figlio in mezzo alla guerra e alla povertà. Né prova a spiegare che l'aborto è una tragedia per la donna e il suo bambino, perché questo forse non è il suo compito. La sua finalità, invece, è quella di spiegare che si può abortire meglio.

*L'Oms denuncia il dramma degli aborti clandestini. Ma per ridurli continua a sostenere le strategie di salute riproduttiva*

Per questo settimana scorsa, a Ginevra, ha presentato la seconda edizione del suo «Aborto sicuro: guida tecnica e politica per i sistemi sanitari». Le linee guida, uscite per la prima volta nel 2003 e disponibili online, danno indicazioni cliniche e procedurali a chi ha il compito di decidere. Nelle loro 134 pagine si spiega che gli aborti a rischio potevano essere evitati con l'educazione sessuale, la pianificazione familiare (i programmi di contraccezione e sterilizzazione cari all'Onu) e aborti a norma per tutti, proprio come accade nell'occidente civilizzato. Gli esperti internazionali, oltre a illustrare i metodi abortivi da preferirsi a seconda delle settimane gestazionali, spiegano come la strategia dell'Oms sulla «salute riproduttiva» sia incastonata nei trattati internazionali sui diritti umani, la carta preferita dalla galassia delle Nazioni Unite per far digerire anche le pratiche più discusse

di «salute riproduttiva» - aborti sicuri, contraccezione preventiva e d'emergenza, educazione sessuale, vaccinazione delle bambine contro il virus Hpv a trasmissione sessuale - si occupa l'Hrp, il Programma Speciale di Oms, Banca Mondiale, Undp e Unfpa (rispettivamente il Programma di sviluppo e il Fondo per le popolazioni dell'Onu), da 40 anni dedicato a ricerca, sviluppo e sperimentazione nella riproduzione umana. Si appoggia a una rete di professionisti, Ong, università e agenzie governative che le consentono, spiega la presentazione ufficiale, di dettare le priorità in fatto di ricerca (dal 1990 ha gestito più di 4.860 sovvenzioni, portato a migliaia di pubblicazioni e formato più di 70 mila addetti nel mondo). Il budget previsto per il biennio 2010-2011 è stato di quasi 48 milioni di euro (19 milioni per il personale e il resto per prodotti), di cui più di 8, seconda voce di bilancio, sono dedicati agli aborti a rischio.

I costi di questo programma sono finanziati al 97% da contributi volontari: la libera scelta di aderire, e con quali importi, spetta ai singoli Paesi, Italia compresa. Intanto nel corso del 2012 l'Hrp si porrà un obiettivo al mese da pubblicizzare «con lo scopo di raggiungere un accesso universale alla salute riproduttiva»: quello di questo mese è la pillola del giorno dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Obiezione di coscienza, non c'è pillola che tenga

Continua l'attacco al diritto all'obiezione di coscienza. Come emerge anche nel dibattito di questi giorni. Lo sa bene l'associazione Scienza & Vita che interviene sul tema. «Esistono una serie di presupposti sulla cui base l'ammissibilità giuridica dell'obiezione di coscienza alla prescrizione e alla somministrazione della c.d. pillola del giorno dopo e, a maggior ragione, della pillola dei cinque giorni dopo, non può non essere riconosciuta». Da queste basi si sviluppa il Parere elaborato dall'associazione che nasce dal sollecito di alcuni medici relativamente alla possibilità di negare, in coerenza e alla luce della legislazione vigente, la prescrizione della «pillola del giorno dopo» a fronte di possibili contestazioni. Il primo rilievo del documento è che vi sono elementi non eludibili dal punto di vista scientifico che attestano gli effetti della pillola nell'agire in fase post-concezionale. Inoltre il caso è afferente all'ambito di un diritto all'obiezione che ha fondamento costituzionale, desumibile direttamente dalla Carta fondamentale. Infine, resta applicabile in favore del medico che non intenda prescrivere o somministrare le pillole, la clausola di coscienza contemplata dall'art. 22 del codice di deontologia medica. Il testo integrale del documento sarà pubblicato sulla newsletter di Scienza & Vita di giugno. (E.Vin.)

frontiere

di Lorenzo Schoepflin

## Controllo delle nascite, l'Onu frena. Forse



«Vittoria prolife» hanno titolato alcuni siti in merito all'esito di Rio+20, il summit delle Nazioni Unite, tenutosi in

Brasile, che ha affrontato le sfide per uno sviluppo sostenibile. I temi trattati, dalla tutela dell'ambiente alla questione della fame nel mondo, dalla disoccupazione all'emergenza idrica, si sono costantemente intrecciati con spinte legate al controllo demografico. La continua crescita della popolazione mondiale, proiettata secondo le stime verso i 9 miliardi di individui che si raggiungeranno nel 2050, veniva presentata come un problema da arginare attraverso politiche contraccettive ed abortiste, che nei documenti preparatori venivano indicate, con espressione ormai nota, come «diritti riproduttivi». Ma vittoria prolife è stata, appunto, se si considera che in *The future we want* - questo il titolo del documento conclusivo di Rio+20 - non vi sono espliciti riferimenti ai diritti riproduttivi. Il documento affronta questioni quali la «salute sessuale e riproduttiva» e la «pianificazione familiare», ma mai si parla

Dalle conclusioni del vertice «Rio+20» spariscono i riferimenti a politiche abortive e metodi contraccettivi. Un passo in avanti che evita di collegare teorie anti-nataliste e sviluppo sostenibile

del controllo della «dinamica della popolazione», presente nelle bozze iniziali del testo. Nessun riferimento neppure alla contraccezione, parola sparita dalla versione finale, e ai «servizi per la salute riproduttiva». Un duro colpo per tutte le Ong che durante i lavori si erano impegnate affinché da Rio+20 emergessero conclusioni antinataliste.

Il 19 giugno, tre giorni prima della fine del summit, era stato il cardinale Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo, inviato speciale di Benedetto XVI a Rio+20 - la Santa Sede ricopre il ruolo di osservatore permanente presso l'Onu - a manifestare tutte le perplessità causate dai continui tentativi di introdurre il controllo demografico come ingrediente per un futuro migliore della terra. Rinnovando il sostegno per una soluzione condivisa che mettesse al primo posto «la dignità della persona umana», Scherer ha definito errate le

proposte basate sul concetto che «lo sviluppo sostenibile e la tutela dell'ambiente possono essere raggiunti solo garantendo che ci siano meno persone sul nostro pianeta».

Secondo John Smeaton, direttore dell'associazione prolife britannica Società per la difesa dei bambini nati (Spuc), accreditata come Ong presso l'Onu, il fatto che l'aborto non sia stato indicato come elemento di progresso è di grande importanza. Riferendosi al caso dell'Irlanda, nazione sotto pressione internazionale affinché legalizzi l'aborto, Smeaton ha parlato di un risultato che può dare grande coraggio. Anche Timothy Herrmann, del Catholic Family and Human Rights Institute (C-Fam), altra associazione impegnata per la causa prolife durante i lavori di Rio+20, ha parlato di passo importante nella direzione della tutela della persona umana, sottolineando come sia stato compiuto nonostante le delegazioni africane siano state messe a tacere sotto la minaccia del taglio dei fondi qualora si fossero opposte al controllo demografico. Sostegno alle posizioni della Santa Sede è stato dato anche dal G77, il gruppo che raccoglie i Paesi in via di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA